

Ha detto Papa Francesco, domenica scorsa, all'Angelus: "Quando in una famiglia non si è invadenti e si chiede "permesso", quando in una famiglia non si è egoisti e si impara a dire "grazie", e quando in una famiglia uno si accorge che ha fatto una cosa brutta e sa chiedere "scusa", in quella famiglia c'è pace e c'è gioia. Ricordiamo queste tre parole" (*Angelus*, domenica 29 dicembre 2013).

Vorrei usare la stessa terminologia e applicarla non solo alle nostre famiglie, ma alla famiglia più ampia che è ogni persona, che sono le nostre comunità parrocchiali, che sono le nostre associazioni e i nostri movimenti ecclesiali, che è la società civile in genere.

1. 'Permesso'

Permesso: è una parola che anzitutto pronuncia il Signore nei nostri confronti; quanta discrezione usa il Signore con noi! Egli non forza, non costringe; la tenerezza e la dolcezza sono note che caratterizzano il suo modo di agire verso di noi; però Egli insiste, bussa e vuol entrare: *"Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me"* (Ap 3, 20): Gesù ha chiesto a ciascuno di noi, quest'anno, di entrare di nuovo: permesso? Posso entrare? Abbiamo aperto la porta? Abbiamo spalancato la finestra? O tutto continua come prima? Non è cambiato niente con questo Natale nella nostra vita?

San Paolo ci ha ripetuto stasera: *"Fratelli,*

quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli" (Gal 4,4). Col Natale Dio entra nella nostra vita, nella nostra storia; io devo fare i conti con questa irruzione discreta e forte di Dio. Questo ingresso di Dio in noi mi ha sconvolto, quest'anno?

Se 'permesso' l'ha chiesto Gesù nei nostri confronti, la stessa parola deve fiorire anche sulle nostre labbra: nelle nostre relazioni, nei nostri rapporti sociali, nella nostra famiglia, sul nostro luogo di lavoro, coi nostri vicini di casa, in parrocchia...

2. 'Grazie'

La seconda parola è 'Grazie'. Si chiude stasera un anno. Stanotte ne apriamo un altro. Vogliamo dire grazie al Signore anzitutto, per l'anno passato. Facciamo nostro l'invito del salmo 66 che abbiamo recitato dopo la prima lettura: *"Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti"*. Ti lodiamo, Signore per l'esempio di umiltà e di discrezione che ci ha dato Benedetto XVI rinunciando all'esercizio del ministero petrino; ti lodiamo per l'elezione di papa Francesco e per la gioia del vangelo che ci comunica con le sue parole e i suoi gesti. Ti rendiamo grazie per i due documenti magisteriali che segneranno il nostro futuro cammino; la *Lumen fidei* e la *Evangelii gaudium*. Ti benediciamo per la esaltante esperienza che milioni di giovani hanno vissuto a Rio de Janeiro nel luglio scorso. Ti innalziamo un inno di lode per il cammino della nostra Chiesa impegnata ad educare i giovani alla vita buona del vangelo, per le belle esperienze di

comunione dentro le nostre parrocchie e nelle associazioni e movimenti; per le ordinazioni diaconali, per l'istituzione di alcuni laici ai ministeri laicali, per i due pellegrinaggi diocesani nell'Anno della fede, per la prima professione religiosa di sr. Chiara delle Suore della sacra Famiglia, per il nostro nuovo seminario che ha celebrato i 50 anni di vita; per il ministero sacerdotale svolto da alcuni sacerdoti giunti al termine della loro vita terrena: don Giuseppe Canducci, Padre Fabio Faggin, don Primo Venturi, don Alberto Freo.

3. 'Scusa'

La parola 'grazie' tuttavia va affiancata alla terza parola: 'scusa'. Poiché tutto non è andato bene, a causa della nostra fragilità, della nostra debolezza e del nostro peccato, Signore, ti chiediamo scusa. E' una parola che ci rivolgiamo reciprocamente, essendo membri dell'unico corpo; siamo infatti responsabili del benessere del nostro fratello. Ci ricorda infatti papa Francesco nella *Evangelii gaudium* citando san Tommaso: l'altro è un'unica cosa con se stessi (cfr EG, 199).

Scusa, Signore:

- per non essere stati testimoni più coraggiosi della vita nascente nascosta nel grembo materno, per non aver alzato sufficientemente la voce contro la violenza e la sopraffazione nei confronti dei più deboli, donne e bambini;
- per aver sonnecchiato sul tema e sull'impegno del dialogo e dell'accoglienza con lo straniero o con chi ha bussato alla nostra porta;
- per la poca attenzione agli ultimi e per non essere usciti dal caldo delle nostre case o chiese per

incontrare sulle strade i fratelli;

- per lo spreco che forse anche stanotte caratterizzerà il nostro far festa dimenticando chi nel mondo soffre fame, sete e disuguaglianza;
- per Lampedusa, per il ciclone delle Filippine, per l'alluvione della Sardegna: eventi tragici che in ultima analisi ci riconducono alle nostre responsabilità di custodi dell'ambiente e del creato che hai affidato alle nostra cura.
- per le guerre in Nigeria, in Siria, nel Sud Sudan e in altri paesi del mondo.

Come il fariseo e il pubblicano salirono al tempio a pregare (Cfr Lc 18,9-14), anche noi siamo saliti stasera al tuo tempio, o Signore; anche noi, umilmente e consci della nostra debolezza, ti ringraziamo, non come il fariseo, che era pieno di sé. Anche noi ti chiediamo scusa, come il pubblicano. Fa' che torniamo alle nostre case giustificati e perdonati. Ti lodiamo, Signore, per questo, ora che nel banchetto eucaristico ci offri la tua inesauribile e sempre sorprendete incessante misericordia.